

Voto di protesta e cattolici Lì s'è fermata la rimonta

DI **GIORGIO TONINI**

E' difficile scrivere un pezzo seduti sull'ottovolante, tra exit-poll, proiezioni e primissimi dati ufficiali. Una cosa sembra certa: quel voto in più alla Camera che, come ha detto Veltroni in piena campagna elettorale, dà il diritto-dovere di governare, è andato al Pdl, che potrà contare su un'ampia maggioranza a Montecitorio. Restano da mettere a fuoco alcuni, chiamiamoli così, «dettagli», che possono modificare in modo significativo se non il segno, senza dubbio la qualità politica del risultato.

Il dettaglio principale è quello che riguarda la governabilità del Paese e che dipende per intero dai rapporti di forza al Senato. Una cosa sembra certa: a Palazzo Madama ci sarà una semplificazione del quadro politico che definire radicale sarebbe ancora troppo poco. Alla XV legislatura, che sarà ricordata come quella del trionfo della frammentazione, succederà un'Assemblea composta da tre o quattro gruppi: Pdl, PD, Lega, forse qualche residuo frammento nel Misto. In termini sistemici, è un risultato storico e il merito va al Partito Democratico e alla nuova stagione inaugurata da Veltroni: una grande riforma, ottenuta nell'impossibilità di modificare le regole, semplicemente utilizzandole in modo virtuoso.

Berlusconi potrà dunque tornare a governare il Paese. E potrà farlo disponendo, se non ancora di un partito, certo di una forza unitaria, elettorale e parlamentare, di dimensioni finalmente europee. Ma dovrà guidarlo dovendo fare i conti con i voti, che pare saranno comunque determinanti, almeno al Senato, di un alleato non facile come la Lega Nord. E qui c'è il primo grande dettaglio che potrà essere messo a fuoco solo nei prossimi giorni: con la Lega determinante, sarà ugualmente possibile intavolare quel dialogo sulle riforme costituzionali tra Pdl e Pd, che solo potrebbe metter fine alla lunga e tuttora incompiuta transizione italiana? Purtroppo non è facile rispondere di sì, sia sul versante del Pdl che su quello del Pd. Potrebbe ripetersi lo schema della XIV Legislatura. Il Pdl avrà interesse ad includere il Pd in una politica di confronto sulle riforme, anche per guadagnarlo ad un'opposizione costruttiva sul difficilissimo terreno delle politiche economiche e sociali. Ma la Lega si è sempre opposta a qualunque politica del dialogo, non fosse altro per difendere il peso determinante del suo apporto elettorale e politico.

Un secondo dettaglio è quello che riguarda la consistenza elettorale del Pd. In ogni caso, va salutata come una grande conquista per il Paese, prima ancora che per i riformisti italiani, il varo di un partito nel senso classico del termine, nel quale si riconosce un italiano su tre. Sotto questo profilo, la lunga transizione della sinistra italiana si è davvero conclusa, con la conclamata vittoria del riformismo in quelle primarie che sono durate sessant'anni, dal 1948 al 2008. E tuttavia, una riflessione sulla mancata vittoria sul Pdl non potremo non farla, affrontando due dati di fatto: lo svuotamento della sinistra radicale ha premiato solo marginalmente il Pd e sembra essersi riversato piuttosto nell'astensione o addirittura nel voto alla Lega Nord; il posizionamento anti-berlusconiano dell'Udc sembra aver favorito un certo flusso di voto cattolico di centrosinistra verso una posizione terzista. Sono solo due primissime impressioni, che dovranno essere verificate attraverso analisi ben più approfondite. In ogni caso, nel preparare quel «secondo colpo» che è sempre stato alla base della strategia del Pd e di Veltroni, non potremo non riflettere su questi due grandi temi: voto di protesta, soprattutto popolare, e voto cattolico moderato. ■